ULTIMA EDIZIONE · NUOVA · ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno II - Num. 192
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

Martedì - Mercoledì 24-25 Agosto 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Stalin carta conciliante nel giuoco strategico di Mosca

La speranza si riaccende nel mondo

WASHINGTON: "situazione fluida,,

Il sorridente Smith ritornerà al Cremlino

L'americano Bedell Smith.

WASHINGTON, mart. sera.

Dei tre ambasciatori, come sempre, Bedell Smith è stato l'unico un po' comunicativo con i giornalisti, l'unico che abbia fatto una autentica rivelazione: «Al Cremlino ci hanno offerto thè con pasticcini». L'ex-capo di Stato Maggiore di Eisenhower appariva assai affaticato, ma non aveva perduto il suo umore sereno, nonostante la fatica delle cinque ore di colloquio con Stalin e Molotov. In merito agli argomenti discussi, nemmeno Bedell Smith si è però «sbottonato»: poche ore prima aveva inviato una lettera ai corrispondenti accreditati a Mosca per scusarsi di dover mantenere il segreto sulle trattative, in base alle esplicite istruzioni ricevute dal suo governo.

Ai giornalisti, che assediavano come sempre l'ambasciata americana, egli ha detto soltanto: «Penso che abbiamo fatto un piccolo progresso. Andiamo sempre avanti un po'». Alla domanda se ci sarà un altro incontro, ha risposto: «Credo di sì».

Ciò è in netto contrasto con le previsioni fatte nel pomeriggio di ieri prima dell'inizio della conversazione al Cremlino, e spiega la sorpresa chiara stamane negli ambienti diplomatici di Washington.

Negli ambienti vicini al Dipartimento di Stato, il nodo dell'accordo è individuato sempre nel prezzo che il Cremlino chiede per sbloccare Berlino, comunque il problema venga presentato durante le discussioni. Può darsi che tale prezzo resti ancora troppo alto; ma, e questo è forse l'elemento più interessante, nemmeno nel caso di mancato accordo si arriverebbe alla vera e propria rottura.

Le due parti intendono mantenere fluida la situazione; se non potranno intendersi per la convocazione della conferenza a quattro, affideranno le questioni tedesche agli «esperti» (formula elegante per dire che le trattative vengono accantonate) e si riserveranno di riprenderle in mano a Parigi, durante l'Assemblea generale dell'ONU, quando i quattro ministri degli Esteri si troveranno tutti su suolo francese. In tal modo, nè il disaccordo provocherebbe un peggioramento della tensione internazionale, nè una ripresa ufficiosa di conversazioni risulterebbe troppo impegnativa per i governi.

p.

Nella stampa del mattino manca ancora reazioni precise ai ultimi incontro moscovita; nei circoli diplomatici persiste il solito riserbo. Il giornale comunista «Humanité» si dimostra il più ottimista sul lavoro della diplomazia, ma questo commentatore insinua, mettendo in rapporto il tono dell'«Humanité» con i vari «Daily Worker», che si tratta di una manovra comunista, per poter rovesciare eventualmente sull'America il fallimento delle trattative.

Verrà seguita la procedura solita: [illegible] al Dipartimento di Stato, al Foreign Office ed al Quai d'Orsay i rapporti dei tre diplomatici; i governi occidentali si consulteranno tra loro, tramite il «piccolo comitato tedesco» di Londra e prepareranno la risposta per il Cremlino; i tre ambasciatori riceveranno quindi altre istruzioni, le discuteranno in «petit comité» e chiederanno un nuovo colloquio con i dirigenti sovietici, il che dovrebbe avvenire a fine settimana.

Qui si dà grande rilievo, per contro, ai preparativi militari dell'impero britannico e degli Stati Uniti.

m.

Veglia diplomatica a Mosca

Gli ambasciatori attendono, gli uffici-cifra lavorano

Stalin al Cremlino (a [illegible] Molotof).

Mosca, martedì sera.

Usciti i rappresentanti dell'Occidente, le finestre del Cremlino non sono ripiombate nel buio: Stalin e Molotov sembra siano rimasti ancora assieme per trarre un primo bilancio dopo la visita dei tre ambasciatori. Ma non è questo uno spettacolo inconsueto: si sa che il n. 1 e il n. 2 del regime sovietico prediligono per il lavoro le ore notturne.

Anche nelle ambasciate si è lavorato fino a tardi, e negli uffici-cifra l'attività non è stata interrotta sino all'alba. E' stato trasmesso infatti ai Ministeri degli Esteri delle tre capitali il primo rapporto comune, concordato da Roberts e Chataigneau nello studio di Bedell Smith. Oggi i tre diplomatici procederanno alla stesura di una relazione più ampia e personale; quindi attenderanno le istruzioni dei loro Governi.

Mentre si attendono gli sviluppi della situazione, dopo il fatto nuovo del lungo colloquio, da Berlino non si segnalano segni di distensione, nè nessuno incidenti che possano pregiudicare l'attività dei diplomatici.

Il maresciallo Sokolowski ha deciso che le elezioni amministrative indette nella zona sovietica per il prossimo mese di ottobre, vengano rinviate al prossimo anno.

L'annuncio diramato dal governo militare sovietico dichiara che «le elezioni comunali verranno tenute a data da stabilirsi nell'autunno 1949». Il rinvio è stato deciso avendo varie organizzazioni democratiche della zona orientale chiesto tale rinvio per prepararle più accuratamente.

LONDRA: "scetticismo,,

Roberts imbronciato per la questione del marco

L'inglese Roberts.

LONDRA, martedì sera.

Uscendo dallo studio di Stalin, Frank Roberts appariva imbronciato e di cattivo umore. La notizia è stata telegrafata subito a Londra dai corrispondenti dei giornali, ed [illegible] attraverso ogni sintomo esterno, qui nessuno drammatizza l'espressione cupa dell'inviato di Bevin, ma — nonostante un lieve rialzo dell'ottimismo — i commenti diplomatici sembrano ispirarsi a quell'espressione imbronciata.

Per quanto appaia verosimile che, in cinque ore di colloquio, orientali ed occidentali abbiano fatto qualche passo avanti, non si dà affatto per certo che l'intervento mediatore di Stalin abbia risolto la difficoltà della scorsa settimana. Si fa però osservare che nel pomeriggio di ieri Frank Roberts aveva offerto un «cocktail party» ai suoi colleghi, come addio per l'imminente partenza verso la Gran Bretagna; da ciò qualcuno deduce che le trattative si sarebbero praticamente concluse nell'incontro della notte e che la Cancelleria dovrebbe soltanto più stilare il comunicato finale. Non più numerosi, tuttavia, i tanti che danno per certo un prossimo «terzo incontro» dei «tre» con Molotov o con Stalin.

Nei circoli bene informati si afferma che il colloquio di questa notte ha avuto come argomento principale la questione della moneta da mettere in circolazione a Berlino. Anzi, le divergenze su tale materia sarebbero la causa fondamentale di un eventuale fallimento degli sforzi che si stanno compiendo per trovare la base di una conferenza quadripartita.

Come i portavoce della Cancelleria hanno dichiarato, le potenze occidentali si mantengono irremovibili su tale questione. Essa apparentemente è di carattere tecnico e locale, ma investe una questione di principio, sulla quale non è possibile transigere, e presenta delle conseguenze politiche di primordine.

Gli alleati accetterebbero l'adozione per Berlino del marco sovietico, purchè venisse consentito su di esso un controllo quadripartito, mentre i russi respingono tale proposta se non ottengono un controllo analogo sull'economia della Trizona. Secondo alcuni osservatori, Stalin e Molotov ritengono che una esclusione degli occidentali dal controllo sulla moneta di Berlino sia un importante passo verso la loro esclusione dall'ex-capitale tedesca, limitandone la presenza unicamente a missioni militari prive di qualsiasi autorità.

Non fa meraviglia, dunque, che le due parti si siano irrigidite su questo problema tecnico, e non sorprende nemmeno lo scetticismo perdurante a Londra sulla possibilità finale di accordo.

Comunque tutte le conclusioni tratte fino a ieri debbono essere rimesse in discussione. Se non è mutato il quadro politico generale, sono cambiate le prospettive immediate: per le fatiche dei diplomatici c'è una possibilità di lavoro e di iniziative che ieri sembrava esclusa.

f.

Una innocente barca di pescatori trasporta i barilotti di droga buttati in mare dai piroscafi provenienti dalla Cina

Inchiesta sulla droga allucinante

La via dell'oppio e i mercanti del malanno

Mezzanotte a Marsiglia: madame Juliette entra in scena - Per 2500 franchi i misteri di Zapa in tre pipe - La mecca dei trafficanti

Alla Camera correzionale francese si sta svolgendo un [illegible] processo di «fumatori d'oppio». Il figlio di un mandarino cinese, un ufficiale coloniale, un medico e due donne sono stati arrestati mentre gustavano in gran [illegible] della droga in una «fumeria» parigina. È un altro processo a [illegible] [illegible] [illegible] già famoso e che, per sua confessione, è [illegible] da molto tempo. Ma per un amatore delle artificiali ebbrezze che viene scoperto, cento ne rimangono nascosti. La droga, fonte di sogni allucinanti e di effimere beatitudini, continua ad estendere il suo misterioso potere in tutte le parti del mondo, varca le frontiere e sfida la polizia passando per vie sotterranee che solo gli iniziati conoscono. Dall'Estremo Oriente all'Europa, dall'Africa del Nord agli Stati Uniti, dai Balcani all'America del Sud si spostano i carichi di droghe e con essi i miliardi, e il commercio ha le sue centrali, i magazzini, le reti di intermediari e innumerevoli legioni di consumatori.

L'inchiesta che pubblichiamo ci fa penetrare nel segreto del traffico internazionale di stupefacenti che ha una delle sue più importanti basi a Marsiglia e nella ombra della lotta sorda ingaggiata dai mercanti d'oppio e di «coca» contro la polizia.

MARSIGLIA, agosto.

Mezzanotte a Marsiglia. C'è un uomo che cammina deciso in una strada vicina alla piazza d'Aix, e s'arresta davanti a una facciata sporca. Uno sguardo rapido intorno. Nessuno. Rapidamente spinge una porta, sale quattro piani e bussa discretamente. M.me Juliette viene ad aprire. M.me Juliette è una grassa matrona dentro una vestaglia rosa mal chiusa su una maglietta senza colore. Tutto il quartiere la conosce come una donna senza importanza in lotta con le miserie quotidiane della vita. Ma quando gli altri vanno a dormire, M.me Juliette entra in scena. Vende dei sogni, dei veri sogni che ubriacano. M.me Juliette tiene una delle ultime fumerie sulla Costa, una fumeria d'oppio, si capisce.

Come i medici, essa riceve nel salottino rococò, dietro appuntamento, e mai più di cinque o sei clienti. Per prudenza — afferma — ma si dice che sia in buoni rapporti con la polizia. Da lei non c'è atmosfera di Cina, non ci si siede su cuscini per terra e non ci sono dei Budda sulle mensole. Da M.me Juliette si fuma in famiglia quattro o cinque «pipe» e si torna a casa.

Gli intellettuali e gli artisti vanno, invece, da Zapa, dall'altra parte della città, ai piedi di Notre-Dame de la Garde. Là sì che c'è l'ambiente. Sulla tappezzeria sono disegnati dei dragoni e le ragazze con gonne rimboccate, si stendono per terra, su stuoie. Un piccolo Annamita funge da cinese e porta gli accessori, la fiamma per accendere, il ferro e la pipa e il «benares» su un vassoio di Macassar. Se siete un novellino tira anche la prima boccata per farvi vedere come si fa. E quando vi tende la pipa dice:

— Prendete... Un quarto d'ora di Paradiso... Vedrete com'è bello.

Per 2500 franchi potete fumare tre pipe e godere tre quarti d'ora di Paradiso.

* *

Le fumerie sono sempre più rare. Quelle di Parigi si contano sulle dita, a Marsiglia non ce n'è che due e solo una decina tra Tolone e Mentone. Il fatto è che qui l'oppio si trova con facilità e gli amatori preferiscono fumarselo tra amici o casa, per evitare le grane. Al porto la «pasta» è ceduta a 15 mila franchi il chilo. Il grossista la venderà alle fumerie per 20-25 mila franchi, il consumatore la pagherà da 60 a 70 mila. Ma, a questo prezzo, non crediate si tratti d'oppio puro. La pasta è imbibita d'acqua per aumentarne il peso, e mescolata a diversi ingredienti, talvolta persino all'argilla. Il vero «benares», l'oppio dei raffinati, costa tre o quattro volte di più. Ma la maggior parte dei fumatori si contenta, per ragioni evidenti, del «dross», il residuo delle pipe, che non costa più di 30 franchi il grammo.

La via dell'oppio comincia in Estremo Oriente, dove la droga viene estratta dal celebre papavero, e l'oppio grezzo di Cina, Persia e India alimenta le industrie farmaceutiche dei Balcani. Naturalmente, lungo il percorso, i carichi si assottigliano. Tutte le navi provenienti dall'Oriente hanno notevoli quantità d'oppio a bordo che scaricano in gran parte ad Alessandria d'Egitto, Mecca dei trafficanti in droghe. Ma nella stiva e nascosto nei luoghi più impensati, ne rimane ancora troppo per l'Europa, che è come dire: Marsiglia.

* *

Durante la guerra l'oppio fu in Cina l'arma segreta dei giapponesi ed essi ne traevano un doppio vantaggio: rammollimento fisico e morale della popolazione cinese e ingenti guadagni, poichè l'oppio, passando da produttore a consumatore, era soggetto a tasse. Il Giappone obbligava anche i contadini mancesi a coltivare il papavero e a tutt'oggi il governo cinese non è ancora riuscito a diminuire la gravità del flagello, che miete ogni giorno migliaia di vittime. Le case e i magazzini attorno ai porti cinesi sono pieni di oppio che viene ermeticamente chiuso nelle sigarette, nei cioccolatini e nelle pillole medicinali e caricato sulle navi. Ma come fanno a scaricarlo, una volta giunto a destinazione, malgrado la polizia e la dogana?

Il sistema è vecchio ma, come si suol dire, sempre buono. I barilotti o i sacchi di caucciù contenenti la droga vengono gettati a mare e innocenti canotti di pescatori si incaricano di raccoglierli nel buio della notte. Se invece la nave viene perquisita prima dell'operazione, niente paura, i nascondigli sono molti e alcuni di essi sono ancora del tutto ignoti anche al più esperto doganiere. Non mancano poi le solite complicità, e in un commercio come questo, non manca neppure l'argent per procurarsele.

Si aggiunga che i membri cinesi dell'equipaggio delle linee dell'Estremo Oriente, sono autorizzati a fumare l'oppio e succede spesso che, nei porti, essi ricevano frequenti visite di «amici». Per qualche centinaio di franchi, ragazze e giovanotti in cerca di nuove esperienze e, talvolta, anche qualche giornalista vengono ammessi a godere, nel fondo della stiva, le gioie della droga. Seduti su panciacce e immersi in una pesante e disgustosa nebbia di fumo e di cattivo odore rischiarata da modesta lampada a olio, essi tentano invano di entrare nel misterioso e decantato «paradiso».

L. B.

(Continua)

La lettera di Togliatti

Le sconfitte dei ciclisti avevano già amareggiato il leader comunista quando la radio trasmise il comunicato di Scelba che lo riguardava - S'aggrava la vertenza dei braccianti - L'ex ambasciatore Donini sostiene il diritto delle masse all'azione diretta

Roma, martedì sera.

Sabato sera l'on. Togliatti se ne stava lassù a Bolzaneto nella pace dell'albergo che lo ospita. Aveva preso il sole tutta la giornata, si era a lungo trattenuto sulla terrazza poi, a sera, com'è solito fare, aveva aperto la radio. Ma, più che le notizie del mondo, più ancora di quel che il mondo dice di lui e di Longo, che gli avrebbe soffiato il posto e che, con la preannunziata epurazione, vorrebbe mettere sotto inchiesta la sua politica stessa, Togliatti era ansioso di conoscere le notizie sportive.

Si sa che Togliatti è un appassionato di calcio, ma anche in ciclismo è ferratissimo, sicchè, quando apprese dalla voce fredda e gutturale dell'annunziatore che gl'italiani erano stati battuti nei campionati ciclistici dilettanti, ebbe certamente un grosso dispiacere e si confortò, pensando forse che l'indomani Coppi e Bartali gli avrebbero fatto apprendere alla radio una buona notizia. Ma la radio non venne chiusa dopo le notizie sportive, continuò a trasmettere il notiziario. E una notizia lo riguardava da vicino: si trattava del comunicato di Scelba in merito alle preoccupazioni della polizia per la incolumità del leader comunista.

Era la seconda notizia della giornata che non andava a genio a Togliatti (e l'indomani la serie doveva concludersi con la sconfitta degl'italiani anche nei campionati dei professionisti), si chiuse in camera sua e mandò alla radio ed alle Botteghe Oscure la lettera di protesta.

Negli ambienti vicini al Governo si nota che la lettera di Togliatti non smentisce quanto aveva affermato Scelba nel suo comunicato, e cioè che il deputato comunista abbia rifiutato la protezione disposta dalla polizia intorno alla sua persona, preferendo quella di alcuni suoi amici di partito.

E che questo fosse vero è confermato dalla esistenza di quell'Armandino conosciuto da tutti come la guardia del corpo di Togliatti.

Nè, d'altro canto, si nota sempre negli stessi ambienti, Togliatti ha smentito di aver fatto richiedere il porto d'armi per l'on. Audisio, per il suo segretario Caprara e per lo stesso Armandino al solo e dichiarato scopo di farsi proteggere.

Non si fa che polemizzare in questi giorni. Si polemizza sulla lettera di Togliatti, si polemizza (ormai da 15 giorni) sui braccianti, si polemizza sul convegno dei sindacalisti social democratici a Milano. Polemizza financo l'«Avanti!» nell'annunciare che per mantenere in vita il giornale fusionista, da oggi il foglio romano sarà costretto a uscire a due pagine anzichè a quattro.

«Il fascismo — leggiamo a un certo punto sul giornale di Lombardi — sequestrava e incendiava i giornali socialisti; il nuovo regime è più raffinato nella sua ipocrisia salazariana: esso tenta di strangolarli con il laisser faire facendone dipendere la vita dal mercato e dalla concorrenza»; e non si accorge di richiedere, in tal modo, un regime di protezione per quella stampa che si trova a malpartito. Il che certo non si addice strettamente a quella libertà e indipendenza di opinione che pure il giornale fusionista dice di voler difendere.

Per quel che riguarda i braccianti, chi si volesse fare una opinione a tener dietro ai discordi pareri delle due parti, penerebbe certo non poco.

Il segretario nazionale della Federbraccianti, Luciano Romagnoli, reduce da un viaggio in Puglia, dove si era recato per rendersi conto sul posto della lotta «contro la reazione e gli agrari» è stato categorico: lo sciopero non poteva riuscire più grandioso e significativo «contro i nostri avversari che sono la Confida e il Governo». Ma i democristiani della corrente sindacale cristiana sono di diverso avviso. Anch'essi sono stati sul posto, nel Mezzogiorno e nell'Italia settentrionale e a sentir loro «si deve parlare piuttosto di fallimento».

In via dell'Ara Coeli dove ha appunto sede la C.S.C. si era stamane molto soddisfatti. «Lo sciopero di sabato, dicono in sostanza, ha dimostrato come i lavoratori non credano e non rispondano più alle mene agitatorie. In moltissime zone, malgrado la preparazione comunfusionista sia stata accuratissima, nelle campagne la giornata di sabato è trascorsa normalmente e quasi nessun contadino si è accorto dello sciopero in atto».

Ma gli scioperi agricoli non si fermeranno certo a quello dimostrativo di sabato scorso.

La polemica si è ormai arricchita di tali elementi che difficilmente se ne potrà venire a capo senza un ricorso a quella «azione diretta» di cui abbiamo oggi un altro sostenitore nell'ex-ambasciatore Ambrogio Donini.

«Quello che conta, ha precisato infatti stamane l'ex ambasciatore a Varsavia, anche dal punto di vista tecnico parlamentare, è l'azione diretta, democratica, indipendente delle masse lavoratrici».

Un saggio di quest'azione diretta è già stato dato dopo il 14 luglio, ma forse, in tono minore, se ne dovrebbe sapere qualcosa anche dopo il prossimo 27 agosto se, come tutto lascia prevedere, non vi saranno quel giorno trattative tra la Federbraccianti e la Confida.

I lavoratori, come si è già detto, mantengono fermo il loro punto di vista nel non volere ammettere alle trattative la corrente cristiana, rivendicando a se stessi l'esclusiva rappresentanza dei braccianti. Poichè a sua volta la Confida non intende trattare se non con i rappresentanti di tutte le correnti sindacali, non è difficile prevedere che si attueranno e a breve scadenza le minacce del sen. Bitossi.

La controversia si basa su una interpretazione dell'art. 39 della Costituzione e, dato il suo aspetto prevalentemente giuridico, da qualche parte si avanza la proposta di risolvere la questione per via di un arbitrato affidato a magistrati e giuristi di accertata indipendenza di giudizio. Ma negli ambienti della Confederazione del Lavoro non s'intendeva prendere stamane posizione su tale punto e si prevede anzi che l'idea dell'arbitrato verrà senz'altro scartata.

Si osserva a tale proposito che la legge che deve disciplinare tutta la materia non è stata ancora emanata, e poichè nessun Sindacato ha personalità giuridica, nessuno ha depositato il suo statuto, nessuno è stato registrato ai sensi di legge, la pretesa della C.G.I.L. di escludere dalle trattative la corrente cristiana non ha maggior fondamento di quanta ne avrebbe la pretesa della corrente cristiana di escludere la C.G.I.L. per il fatto che neppure essa è organizzata ai sensi del citato articolo.

Circa l'attività del P.S.I. si è tenuta una riunione segreta dei componenti l'Esecutivo del partito presenti a Roma. In tale riunione sono stati esaminati i più urgenti problemi del partito, in rapporto agli imminenti convegni da esso indetti, tra i quali il Consiglio nazionale sindacale, che si terrà a Roma nei giorni 5, 6 e 7 settembre; quello dei cooperatori socialisti, che è fissato per l'8 settembre; e infine il Consiglio nazionale del partito, fissato per il 9 e il 10 settembre.

Soprattutto al convegno nazionale sindacale si annette grande importanza, perchè, in una sua dichiarazione il segretario del P.S.I., on. Jacometti, affermò, come fu detto, che il P.S.I. intende sviluppare una politica sindacale concretamente socialista, differenziandola cioè da quella del P.C.

p. a. p.

Queste le cause del terremoto in Puglia

Dichiarazioni del prof. Ferrajolo

Foggia, martedì sera.

La popolazione di Foggia, dopo le scosse sismiche di domenica notte, è tuttora in preda a viva emozione e intere famiglie sono accampate all'aperto. Anche negli altri Comuni della Provincia gli abitanti sono sempre in allarme. Si temono nuove scosse. Finora si segnalano solo tre feriti, tra cui un milite della «Celere» che, preso dal panico, si lanciò dal secondo piano della caserma.

Il prof. Ferrajolo, direttore dell'Osservatorio meteorologico di Taranto, unico centro esistente nell'Italia Meridionale per lo studio dei fenomeni naturali, in merito alle scosse telluriche verificatesi in questi giorni nella regione pugliese, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Il terremoto che ha colpito l'estremo nord della Puglia appartiene a quella categoria di terremoti cosiddetti di assestamento, che hanno origine nella dislocazione degli strati geologici sottostanti i quali tendono sempre e incessantemente a modificare la configurazione delle terre emerse.

«La regione della Capitanata e del Gargano, fino al lago di Lesina, nella quale pare si debba porre l'epicentro del terremoto perchè in essa si sono verificati i maggiori danni, costituisce una zona di scuotimento assai importante perchè in essa si sono verificati, nel corso dei secoli, non pochi terremoti, alcuni dei quali anche disastrosi. Basti ricordare nel secolo passato i terremoti storici più importanti: del 21 novembre 1881 a Termoli, dell'8 novembre 1889 e 20 aprile 1893 sulla costa adriatica, del 1893 a Manfredonia e del 26 marzo 1894 nelle isole Tremiti».

Un'altra aggressione a Milano

Milano, martedì sera.

Stanotte, verso le 2 ancora una volta un uomo è stato affrontato, ferito dai rapinatori e derubato di 30.000 lire. Il poveretto è all'ospedale con sospetta commozione cerebrale.

La nuova vittima dei malviventi è stata trovata riversa davanti al portone n. 11 della via Tonale. Avvertita la Croce Verde, il ferito veniva trasportato all'ospedale ed identificato per Adolfo Pignatelli d'anni 36, da Bari. Egli ha raccontato di essere di passaggio per Milano diretto in Svizzera: il treno per Chiasso partiva soltanto stamattina, ed il barese, lasciata la valigia nel deposito bagagli della Centrale, si era avviato per strade solitarie attorno alla stazione.

In via Tonale egli era stato avvicinato da uno sconosciuto, che gli aveva chiesto un cerino per accendere la sigaretta. Il Pignatelli cercava nella tasca della giubba la scatola dei fiammiferi e non si accorgeva che due altre persone gli stavano alle spalle. Per un secondo ha intravisto un braccio levato, che ha brandito un lungo e rigido sacchetto di sabbia. La Celere ha effettuato una battuta nella zona, ma inutilmente.

Secondo informazioni dell'ultima ora la polizia ha individuato i responsabili dell'aggressione di viale Certosa che è costata la vita, nella notte dal 14 al 15 agosto, all'impiegato Alessandro Giongo. Uno dei rapinatori è stato arrestato.

Si tratta anche questa volta di un giovane ventenne, Enrico Pizzi, che abita a Melegnano alla cascina Martini. Da una quindicina di giorni egli si era trasferito a Milano presso una famiglia di amici. Il Pizzi ha rivelato anche il nome del complice che sarebbe il ventitreenne Dario Pisano, senza fissa dimora.

IL PAUROSO INCENDIO DI TIVOLI

Drammatica notte nelle cartiere in fiamme

Roma, martedì sera.

Sul violentissimo incendio sviluppatosi questa notte a Tivoli, nelle cartiere dei fratelli Arnaldo e Stefano Pacifici, si hanno i seguenti particolari. Il vasto edificio, situato al centro della cittadina, è divenuto in pochi istanti preda delle fiamme che hanno distrutto il deposito e un'intera ala del palazzo. Quattro piani sono crollati. Il fuoco si è manifestato in tutta la sua violenza verso le ore 0,30. I vigili del fuoco di Roma sono prontamente accorsi con una decina di autopompe, ma nonostante l'intensa opera svolta, le fiamme stamane non erano state ancora domate, alimentate come esse sono non solo dalla carta esistente nei magazzini e nei depositi, ma anche dagli spanditoi in legno per l'essiccazione dei quali lo stabilimento è dotato.

Non è ancora accertata la causa dell'incendio. Esclusa, come sembra, l'ipotesi di un corto circuito, non resta che attribuire il sinistro o ad autocombustione o alla caduta nell'interno dello stabilimento di alcune scintille sprigionantisi dal vicino fumaiolo delle cartiere Sibilla, adiacenti a quelle dei fratelli Pacifici. Un'altra ala del fabbricato nella quale ha la sua abitazione il sorvegliante delle cartiere, Natalino Tozzi, miracolato anch'essa dall'incendio, ha dovuto essere sgomberata.

Cinquecento quintali di carta, impianti e attrezzature distrutti costituiscono il bilancio di questo grave sinistro che non ha provocato però fortunatamente vittime umane. I danni si fanno ammontare a 30 milioni di lire. Le cartiere Pacifici, che pur essendo di notevole vastità costituiscono il più limitato impianto dell'industria del genere esistente a Tivoli, erano adibite alla fabbricazione della carta d'imballo per l'industria della pasta alimentare con una produzione di 10 quintali al giorno.

La popolazione tiburtina, che in un primo momento, seriamente allarmata, si era riversata nelle strade per timore che l'incendio si propagasse alle vicine case, è rientrata nelle proprie abitazioni rassicurata dall'encomiabile comportamento dei vigili del fuoco di Roma.

Il volo di 500 metri di una guida alpina

Trento, martedì sera.

E' scomparsa tragicamente un'altra guida alpina, Ezio Polo da Cavalese, uno dei più audaci scalatori di vette dolomitiche. La sciagura è avvenuta ieri sera sulla parete sud della Marmolada. Il Polo aveva raggiunto felicemente il secondo pianoro sorpassando da solo due cordate di alpinisti tedeschi che scalavano la parete. Lasciata la seconda cengia e superati altri due tratti di parete, egli attaccava lo spigolo finale quando, per cause non ancora accertate, perdeva l'equilibrio e dopo un pauroso volo di 500 metri andava a sfracellarsi nel ghiaione sottostante.

Per avere via libera minacciano un casellante

Alessandria, martedì sera.

Al passaggio a livello n. 42, sulla linea Alessandria-Acqui, stanotte alle ore 3 due automobilisti sconosciuti hanno alzato le sbarre per proseguire. E' intervenuto il casellante, contro il quale gli automobilisti hanno spianato le pistole, costringendolo a ritirarsi. Sono in corso indagini per rintracciare la misteriosa auto fuggitiva e i suoi due passeggeri.

Parigi: «stretto riserbo»

Yves Chataigneau cupo e impenetrabile

Il francese Chataigneau.

PARIGI, martedì sera.

Yves Chataigneau, diplomatico valente che la Quarta Repubblica ha sperimentato in missioni delicate, è il più impenetrabile e cupo degli uomini quando è investito di un incarico ufficiale. Forse ha imparato la chiusa impassibilità durante le trattative in Oriente, allorchè fu inviato da Parigi Commissario in Indocina.

Ma il suo riserbo a Mosca può essere spiegato anche dalla posizione difficile del suo governo, soprattutto dopo i contrasti avuti la settimana scorsa con i due governi alleati, risolti appena alla vigilia del colloquio di ieri. E' noto fra l'altro che Parigi paventa in modo particolare la rottura con Mosca e che il governo francese non sarebbe malcontento di un rinvio dell'Assemblea trizonale tedesca, sulla quale invece Londra e Washington sono irremovibili.

LA COMPAGNA DI COLLEGIO

Qualche giorno fa, ferma davanti alla vetrina di un libraio, fui attirata da un nome — Ottavia Spina — scritto sul frontespizio di un libro appena uscito (il cui titolo era: Non si ritrova il tempo perduto), entrai nel negozio e lo comperai. Ottavia Spina era il nome di una mia compagna di collegio, con la quale avevo diviso per quattro anni — dai quattordici ai diciotto — vicinanza di letto e di lavabo, di banco in chiesa e in classe, di posto in refettorio e in passeggiata. Era una ragazza della mia stessa età, che non amavo e che credo mi tollerasse con fatica; che, bene inteso, appena uscita di collegio persi di vista. Il suo nome sulla copertina di un libro fresco di stampa mi lasciava perplessa, mi era più facile pensare a una omonimia piuttosto che immaginare Ottavia scrittrice, ma appena sfogliata qualche pagina la mia perplessità finì; il libro era proprio scritto da Ottavia, era autobiografico e parlava anche della nostra adolescenza in collegio. Incominciai a leggerlo.

Tutto potevo immaginare di Ottavia fuorchè divenisse, fosse, dovrei dire, (scrittori si nasce, mi dicono) scrittrice. Mi pareva una ragazzina audace, perentoria, piuttosto fastidiosa e senza alcuna suggestione: mi spiego: senza quel mistero, spesso soltanto fisico, per cui una persona diviene fantasticabile. Ottavia era interamente reale, quasi prosaica. Era, inoltre, di una salute così franca, così baldanzosa che l'equilibrio dei suoi nervi, dei suoi sonni, delle sue digestioni, dei suoi appetiti, erompeva da tutta la sua persona, e io ne ero sempre irritata; non che fossi malaticcia, ma un linfatismo ereditario mi rendeva taciturna, spesso stanca e volta a forme malinconiche. Ottavia ostentava dalla mattina alla sera un'allegria che diveniva protervia; e la sua esuberanza, che era una festa del sangue, mi pareva invadenza. Era intelligente, aveva sempre bellissimi voti in istudio, medaglie d'oro alla fine della settimana e grandi zero in condotta che la facevano ridere senza ritegno. «Le care suore confondono vitalità con cattiveria, e mi appioppano degli zeri perchè sono rumorosa e non so stare ferma, ma di' tu, Giorgia, se non sono buona, dillo proprio tu che mi sei sempre vicina...». Giorgia ero io, e non avevo il coraggio di risponderle che i suoi zero in condotta erano la mia gioia, che non avrei mai detto che era buona, anzi che se avessi avuto la forza, come spesso desideravo, di raccontare certi piccoli fatti che rimanevano segreti grazie alla mia tolleranza, chissà come l'avrebbero giudicata le suore.

I piccoli fatti erano soprusi che mi offendevano e che nello stesso tempo mi intimidivano. Spesso la sera, dopo che la suora di guardia si era ritirata nel suo stanzino e tutta la camerata pareva dormire, Ottavia scostava con violenza la tenda del mio letto e mi ordinava a bassa voce:

— Chiamami Bianca.

Bianca dormiva nel letto attiguo al mio (Ottavia era tra me e la parete) ed aspettava ansiosa un mio cenno. Appena tiravo la [illegible] tenda con un gesto convenzionale, usciva dal suo letto ed entrava cautamente nel mio. Ottavia faceva altrettanto. Le due ragazzine in camicia da notte, si accoccolavano in fondo ai miei piedi, avvicinavano le teste e incominciavano a parlare. Parlavano a bassa voce ma con passione; nella penombra avvertivo la luce delle loro pupille, gli scatti della testa di Ottavia, il sorriso che a momenti, lo conoscevo, mutava il suo viso di bambina in quello di un bel ragazzo ribelle. Io ero esclusa dai loro discorsi.

— Taci, non puoi capire niente... mi aveva imposto Ottavia la prima volta che avevo cercato di interloquire.

Parlavano, ricordo, dei diritti della donna. Ottavia [illegible] che erano diritti falsi, che la donna avrebbe dovuto rimanere nel gineceo, che per leggi fisiologiche è dominata dalla debolezza. Bianca protestava, portava esempi di matriarcato, che erano confutati da Ottavia con sdegno: «Matriarcato! Sì, in certe tribù selvagge le donne portano grossi pesi e fanno lavori pesanti, ma guarda se sono capaci di fondare religioni, o leggi o governi. Non c'è che una forza, cara, quella dello spirito, e la donna non l'ha...». Bianca si accaniva nel sostenere l'emancipazione della donna, si riscaldava, ed era una ragazza timida, che solo di notte, al buio, osava dire ciò che pensava. Io le ascoltavo irridente e gelosa. Avevo voglia di dire: «Poverette, parlate, parlate, non mi volete tra di voi, e non fate altro che proclamare la vostra ignoranza». La mia ignoranza mi sembrava una terra bianca e infinita dove ero salva d'ogni responsabilità e l'amavo, mentre detestavo la loro, piena di contaminazioni, di boria, di coraggio inutile. Mi addormentavo al sussurro delle loro voci, abbozzando pensieri di delazione e di rivolta. Invece l'indomani sera ubbidivo subito all'imposizione di Ottavia: chiamami Bianca.

Un altro fatto era determinato dalla mia qualità di ragazzina linfatica. Ogni sabato ricevevo un pacco da casa contenente medicine e cibi nutrienti e Ottavia, che sapeva l'ora in cui lo ricevevo, mi imponeva:

— Aspetta ad aprirlo, voglio [illegible] anch'io.

Ubbidivo di malavoglia, giurando a me stessa che era l'ultima volta e, aprivo il pacco in presenza di Ottavia, la quale si impadroniva subito del giornale in cui erano avvolte scatole e bottiglie, lo piegava con cura, lo riponeva sotto le vesti. Nell'ora di studio, con infinite cautele, lo leggeva confuso tra le pagine della grammatica latina o della geografia.

Certo, oggi so che quei fatti minimi erano provocati in Ottavia dalla sete di sapere e in me dalla... Ah, ecco che l'occhio mi cade su pagine che mi riguardano: «Un'estrema viltà impediva Renata (io) di reagire a quello che certamente giudicava le mie prepotenze. Ella era una di quelle ragazze basse e magiotte che spesso, in collegio, divengono delatrici e si fanno odiare da tutta una camerata. Conoscevo la sua viltà, ma ne approfittavo con fiducia, sicura di una cosa: Renata non mi avrebbe mai tradita perchè era bella. Oh, bella in maniera definitiva, nè la malattia, nè l'insonnia, nè i passaggi d'età, nè i vizi dell'anima alteravano la perfezione della fronte, dell'occhio, del naso, della bocca. Aveva stupendi capelli neri che il rigore della pettinatura d'obbligo non domava, che sfuggivano, riottosi, vivi, lustri, dalle treccie in ricci folleggianti sulla nuca e lungo le guancie. Gli occhi dorati, pervasi da quel lume che brucia ogni espressione d'impurità morale (difatti nessuno, in collegio, sapeva che Renata era vile, paurosa, infingarda, dissimulatrice), avevano una piega di palpebre e di ciglia che fermava per sempre sul suo viso un incantevole disegno. La bocca che la giovinezza illuminava di dentro e di fuori rideva con adorabile freschezza. Aveva il corpo pieno di forme e nello stesso tempo slanciato, a cui una adolescenza soltanto in apparenza gracile dava qualche grazia di più: il collo esile, l'avambraccio magro, il busto che portava come un peso l'incomparabile rotondità del seno. Insomma, era tutta bella, e non lo sapeva, cosa che le dava naturalezza, che permetteva alla sua pelle bianca il fremito, il rossore, l'onda appena appena lilla della malinconia.

Una bellezza così sicura, benchè inconsapevole, le dava qualche cosa di stabile, di sicuro, di altero quasi. Le era molto più facile, pure essendo giovane, il rifiuto dell'accettazione; e in quell'età di immensa tristezza che crea la fame disordinata degli scambi, degli equivoci, degli amori, ella rimaneva guardinga. Come tutti gli esseri dotati di una qualità eccezionale era chiusa nella solitudine. Stupida e bellissima: un limite unito a un assoluto.

Io l'amavo ed ella, bene inteso, non se ne accorgeva. L'amavo e la tiranneggiavo, felice e disperata; l'amavo proprio per la sua forma, per la purezza dell'occhio, del sorriso, della pelle; per quella nobiltà esteriore che la rendeva quasi invulnerabile. Non mi importava che fosse sciocca, incapace di riflessione e di curiosità intellettuale, che fosse vile ed egoista, che, giovane, rimanesse chiusa in un torpore (ma non doveva preservare la sua forma?) morale che la rendeva ottusa; Renata non aveva bisogno di qualità spirituali, era bella; e come tutte le donne belle, era taciturna...».

Non vado più avanti, le frasi che leggo mi violentano, mi fanno male, sebbene in esse a mala pena mi riconosca. Sono bella, è vero, e forse è vero che sono stupida, ma perchè lo scrittore si serve di una persona reale e la descrive con tutti i suoi errori e le sue virtù? Perchè lo scrittore non ha mai il coraggio di descrivere, con tutti i suoi errori e le sue virtù, se stesso? Perchè [illegible]

(Non seguito ad elencare i perchè della giovane [illegible] Renata; e non le do neppure risposta: profana, limitata, non potrebbe capire che lo scrittore non descrive mai se stesso, ma sempre e soltanto se stesso perchè è l'unico modello a cui gli riesca di carpire qualche verità. «L'altro» è sempre un pretesto per arrivare alle piccole verità intime che gli sono consentite; e chissà poi se sono verità. Proust non diceva: «Ce coeur même qui [illegible]»?)

Marisa Ferro

AMORE, DEMONIETTO DEL FESTIVAL VENEZIANO

Il compromesso di Nannarella

Mille bellezze sconvolte dalla Magnani che alla fine abbraccia Rossellini sotto gli occhi imbarazzati del democristiano sottosegretario alla Presidenza

Anna Magnani parla con Jean Cocteau (autore del primo episodio) del successo del suo film «Amore»

Venezia, martedì sera.

La sera della «prima» di Amore al Palazzo del Cinema, la IX Mostra d'Arte Cinematografica ha cominciato a vivere, a fremere, ad agitarsi. Nei primi due giorni i giornalisti inviati da tutte le principali città d'Italia e dall'estero, si erano preoccupati soltanto di [illegible], braccare, spiare e [illegible] di Venezia, Orson Welles e Lea Padovani, così soprannominati anche per distinguerli dai «fidanzati di Roma», Tyrone Power e Linda Christian; avevano spettegolato sugli abbigliamenti stravaganti e sulle pose capricciose di [illegible]; avevano sopportato le infernali freddure di Dino Falconi; si erano annoiati al ricevimento di apertura all'Excelsior con rinfresco a base di pizzette napoletane e aranciate.

I veneziani ignorano le Mostra. Si preoccupano invece con ansia delle sorti dell'A.C. Venezia, la quale ha invitato [illegible] a sottoscrivere cospicue obbligazioni per la rinascita della squadra neroverde. Stamattina, improvvisamente, i critici riuniti nella saletta delle proiezioni riservata alla critica [illegible] che il Festival si era scosso dal suo torpore. Il Conte Zorzi annunciò che Anna Magnani, scesa in mattinata all'Excelsior insieme al cane lupo «Micia», dopo essersi consultata con Cocteau autore del primo episodio del film «Amore», aveva protestato per la presentazione del suo film nei primi giorni della Mostra, durante i quali normalmente vengono proiettati i film meno impegnativi. La Magnani chiedeva che la data di presentazione di «Amore» fosse spostata e che di conseguenza la visione antimeridiana per la critica fosse sospesa. I critici, annoiati e immalinconiti dalla visione del film messicano «Maclovia» insorsero. «O lo proiettate subito o non parleremo mai più del film». Frattanto era arrivato Rossellini. Si venne ad un compromesso: il film sarebbe stato proiettato ugualmente la sera ma «da solo» senza l'altro film «Ai confini della terra» di Stevenson.

Sabato sera si ebbe quindi una serata in onore della Magnani, che, vestita di nero con ampia scollatura, sedette emozionata accanto all'on. Andreotti accompagnato dalla signora Livia. Terminata la proiezione del primo episodio di «Amore», la voce umana, lungo appassionato monologo che si svolge al telefono tra una donna pazzamente innamorata e l'amante che si congeda, la abbagliante luce dei diffusori scoprì i volti disfatti di moltissime signore. Volti rigati di lacrime e impiastrati di rimmel, occhi rossi, fremiti, singhiozzi, bellezze cosmetizzate sconvolte. Dopo un attimo di gelido silenzio, uno scoppio entusiastico di applausi fece sorgere in piedi la Magnani. Commossa «Nannarella» abbracciò con slancio Rossellini, davanti all'on. Andreotti, il quale con evidente imbarazzo fece finta di mettersi in ordine il cravattino nero dello smoking.

Orson Welles non c'era, ma quando, più tardi, seppe del trionfo di «Nannarella» capì che per lui ormai era finita. Per due giorni aveva indossato la «maglia gialla» della celebrità al Lido. Ora doveva cederla alla Magnani.

Questa «espressione sportiva» mi viene fra l'altro suggerita dal tono ciclistico che i colleghi veneziani hanno voluto conferire alla IX Mostra. Un tale ha parlato infatti del «Tour dei centosettantamila metri di pellicola», un altro ha intitolato il pezzo sulla inaugurazione: «Con le «Scarpette rosse» cammino da ieri sera la Mostra». Un altro ancora senza nessun riguardo per uno dei maestri del cinema, parlo di Robert Flaherty, intitola la sua critica sul film «Louisiana Story» «Tifo a quarantia per Flaherty» e chiude l'articolo incitando «Dai, Flaherty!».

Nella mattinata di domenica sono scoppiate altre due «grane». La Fincine ha minacciato il ritiro dalla Mostra dei suoi due film «Anni difficili» e «Sotto il sole di Roma» che sono stati collocati entrambi nei programmi pomeridiani, cioè tra i film meno significativi. Alcuni critici e attori sono insorti contro Padre Morlion, un attento impassibile frate cappuccino presente ad ogni proiezione in vesti di giudice, il quale avrebbe fatto apportare alcuni tagli al finale del «Miracolo», secondo episodio di «Amore».

Gli inviati speciali si lamentano del massacrante orario delle proiezioni, dei film noiosi e insulsi, del tempo, dell'organizzazione. «Io vengo al Festival invece di andare a Montecatini — confessava uno. — I risultati che ottengo sono i medesimi. Calo di qualche chilo, e, in più, ho le spese pagate».

Intanto, i capi uffici-stampa delle Case cinematografiche, asserragliati nei loro [illegible] di fortuna veneziani preparano grosse sorprese, colpi, trovate pubblicitarie, slogan, controffensive. Si parla insistentemente dell'arrivo di una trireme romana con american bar a bordo, e camerieri veneziani travestiti da antichi romani. La trireme tarda ad arrivare e i soliti maligni dicono che forse è affondata, colpita dal siluro di una Casa concorrente.

Augusto Borselli

500 MILA STRANIERI HANNO INVASO PARIGI

Ragazze in libertà

A Montmartre impera il nudo -- I più strani contratti, le più audaci follie e stravaganze permesse ai portatori di dollari

PARIGI, agosto.

Era la fine di un pomeriggio afoso. Dopo parecchi giorni di pioggia il sole si era ricordato che siamo in agosto ed aveva picchiato forte. Al "Café de Flore", come sempre affollatissimo, si riconosceva facilmente la nazionalità degli individui da ciò che bevevano: gli inglesi finivano il tè, i francesi ordinavano il primo aperitivo e gli americani continuavano ad alternare i whisky con la birra ed il succo di frutta. Tutt'a un tratto si videro due ragazze, appartenenti all'ultima categoria, alzarsi e togliersi rapidamente il vestitino da sera. Un giovanotto si allontanò di cinque metri e le fotografò così, nude, sedute in mezzo alla gente ad un [illegible] fuori del "Café de Flore". Poi le ragazze rinfilarono il vestito. Erano due belle figliole e i vicini applaudirono; quelli seduti ai tavoli più lontani non si erano accorti di nulla e si voltarono per vedere cosa succedeva; i passanti s'erano fermati e ora se ne andavano via chi soddisfatto, chi sorridendo con indulgenza e chi borbottando o imprecando contro gli esistenzialisti e Jean-Paul Sartre che insegna alle ragazze a mettersi nude in pubblico. Le due americane apparivano felici, contente di sè, e ridevano a squarciagola coi loro amici per il bellissimo ricordo che porteranno, oltre Oceano, dei costumi parigini e della libertà che regna in questa città, letteralmente invasa quest'anno degli stranieri.

Banditi su misura

I boulevards, gli Champs Elysées, Montmartre, Montparnasse, Saint-Germain-des-Prés sono diventati quartieri di una babilonia. Si parlano tutte le lingue, anche il francese, e nelle conversazioni si odono sempre le stesse parole che tutti conoscono, sebbene pronunciate con accenti diversi: Folies Bergères, Casinò de Paris, Tabarin, Tour Eiffel, Nôtre-Dame, Lido, Louvre, Café de Flore, Tabou, Opera... Sono 500.000, pare, i turisti stranieri che nel mese di agosto sono venuti a Parigi. Ogni giorno 10.000 di essi salgono sulla Torre Eiffel, 1000 visitano le catacombe... tutti invadono gli alberghi e i ristoranti nonchè i caffè e i luoghi di ritrovo. Non [illegible] sono abbastanza pullman per assicurare i servizi notturni che portano le comitive attraverso il "Gay Paris" dalle cantine da ballo di Saint-Germain-des-Prés ai classici locali di Montmartre, facendole passare dalla vecchia Rue de Lappe, dietro la piazza della Bastiglia, dove si trova, dice una leggenda, che i servizi turistici continuano a propagare, il centro della malavita.

Al Club de Saint-Germain-des-Prés, l'ultima nata delle cantine esistenzialiste, che ha detronizzato il Tabou, provvisoriamente trasferito sulla [illegible] Azzurra dove c'era una cantina libera, si incontrano ogni tanto i personaggi celebri di passaggio. Non sono ammessi, in questo antro, i "BOF" — "Beurre-Oeuf-Fromage" (burro-uova-formaggio), cioè i pizzicagnoli arricchiti dalla guerra — e per entrarci bisogna far vedere chi si è perchè il Club è privato. In caso ci si annoia per poche centinaia di franchi all'ora, pigiati tra il bar e la gente, o stretti tra il tavolo e il muro, in mezzo agli odori mescolati del tabacco e del sudore che circolano a suon di jazz.

L'atmosfera della Rue de Lappe è diversa. Le signore entrano con un po' di batticuore al Balajo ed alla Boule Rouge. Qui, oltre allo swing, al tango, alla samba, le coppie ballano anche il valzer "musette", un valzer dalla cadenza un po' particolare, sguaiata si potrebbe dire, cui si addicono i gesti brutali meglio che la grazia.

Le signore bevono in piedi un bicchiere di vino comune, per mettersi nell'ambiente, e cercano con gli occhi i banditi. In un angolo, appoggiato al muro, c'è un ragazzone col berretto o il cappello in testa, una cicca fra le labbra e le mani in tasca. Le turiste fremono all'idea che una notte, ritornando sole all'albergo, possono magari incontrarlo all'angolo di una strada buia e deserta. Qualcuna, più curiosa o più coraggiosa, forse anche [illegible] altre idee, si avvicina e lo guarda sottecchi. L'uomo le rivolge una occhiata che [illegible] si sa bene se [illegible] ironica o cattiva... Poi, alla fine della serata, passa alla cassa a riscuotere il suo compenso.

A Montmartre è un'altra [illegible]. Impera il nudo nelle «boites» dove le organizzazioni turistiche accompagnano i loro clienti, perchè il nudo tutti lo capiscono: parla da sè e in tutte le lingue. E lì sono gli uomini ad avere il [illegible] in movimento.

Un fiume d'oro

I migliori turisti sono gli americani. A parte il fatto che hanno più denaro degli altri essi trovano tutto bello, tutto «exciting». Trovano buono persino la cucina dei ristoranti ordinari dove invece si mangia male da quando ci vanno loro, perchè i proprietari cercano di sfruttare il momento più che accontentare i clienti. «Non sanno mangiare, mi ha detto un trattore. Paglia o fieno per loro è lo stesso. Mangiano e bevono molto, ma senza prenderci gusto. Non riconoscono un vecchio Bourgogne da un volgarissimo vino d'Algeria».

Però tutto è stato previsto per ricevere bene i turisti. Persino la compagnia per chi non vuole star solo o in comitiva. Basta comporre tre lettere sul disco del telefono — le lettere SVP — e chiedere di essere messo in comunicazione col servizio «Hotes et hôtesses de France». Qui, a scelta, si può affittare per una mattinata, un pomeriggio, una notte, una settimana, un mese... una ragazza di proprio gusto (o un uomo se il richiedente è donna). Si può chiedere una bionda o una bruna, una grassa o una magra, una intellettuale o una sportiva... L'organizzazione è in grado di soddisfare qualsiasi esigenza avendo a disposizione ragazze e uomini che rispondono a tutti i requisiti e in tutte le lingue. Una cosa sola è proibita: il «flirt». Ma in pratica si fa quel che si può.

Il prezzo di queste accompagnatrici è il seguente:

Dalle otto a mezzogiorno e dalle nove all'una: franchi 1500.

Dalle 14 alle 20 e dalle 20 alle 24: franchi 2000.

Dalle 20 alle 3 di notte: franchi 3000.

Per i lunghi «affitti» vige la regola del forfait.

Più, si capisce, tutte le spese varie, che sono le più grosse.

E' un fiume d'oro che gli stranieri portano attualmente in Francia. Il Ministro delle Finanze spera di ricavare dal turismo un profitto di 45-50 miliardi di franchi. La parola d'ordine data a tutti è di sorridere ai portatori di dollari, di essere indulgenti [illegible], comprese le ragazze che si fanno fotografare nude al tavolino di un caffè.

L. Mannucci

Giuliana d'Olanda, fotografata insieme al marito principe Bernardo, sarà presto proclamata regina. La madre Guglielmina ha rinunciato al trono per ragioni di salute

"Mille dollari se mi uccidete,,

Sbalorditivo caso in America

New York, martedì sera.

Qualche giorno fa era stato rinvenuto ucciso nella propria abitazione ad Emporia, nel Kansas, il sessantenne Herbert Kindred, proprietario di una piccola banca di quella città. Nel corso delle indagini è stato dapprima accertato che la banca era in pieno dissesto e che il passivo si aggirava sui 500 mila dollari. Poi è venuto a conoscenza della polizia un singolare particolare: il Kindred voleva finirla con la vita, ma non intendeva suicidarsi ed aveva chiesto a qualcuno di essere ucciso.

Le cose hanno cominciato a chiarirsi ieri quando un autista si è presentato alla polizia ed ha dichiarato che vari giorni fa egli era stato fermato dal Kindred. Questi gli aveva fatto una proposta sbalorditiva: «Vi offro mille dollari se mi uccidete. Ecco una rivoltella».

L'autista naturalmente volle conoscere le ragioni di quella [illegible] proposta e seppe che il Kindred aveva contratto diverse assicurazioni sulla vita alcune delle quali sarebbero state invalidate dal suicidio, mentre altre avrebbero dato ai beneficiari doppie indennità nel caso di omicidio. L'autista ha poi affermato d'aver respinto con orrore l'offerta e d'aver saputo che il Kindred si era rivolto a qualcun altro.

La polizia ha comunque proceduto al fermo dell'uomo, nell'attesa di poter in qualche modo controllare la veridicità delle sue affermazioni e stabilire la possibile innocenza. In seguito all'uccisione del banchiere, i beneficiari delle polizze riscuoteranno da 150 a 200 mila dollari.

Un fiore e un bacio all'amata uccisa

Catanzaro, martedì sera.

Un tragico fatto di sangue è avvenuto in località Trianni del comune di Staletti. Da molto tempo il macellaio Vincenzo Messina, di anni 40, nativo di Gasperina, coniugato con figli, si era pazzamente innamorato della contadina diciassettenne Concetta Lombardo, la quale, invece, respingeva in modo deciso le proposte amorose del Messina.

Ieri, in una strada campestre nei pressi del paese, il Messina, incontrata la giovane, tentava di persuaderla ancora una volta, ma la Lombardo respingeva il suo ammiratore, che, perduta ormai ogni speranza e reso folle dalla disperazione, prima percuoteva a sangue la ragazza e poi, al colmo dell'esasperazione, estraeva una pistola e le sparava contro cinque colpi. La ragazza si accasciava al suolo in un lago di sangue.

Alcuni passanti, richiamati dai colpi, si dirigevano rapidamente verso il luogo dell'accaduto. Da lontano essi potevano assistere all'ultimo atto della sanguinosa tragedia: il Messina, chinatosi affettuosamente sul corpo esanime della ragazza, dopo aver lasciato cadere sul suo seno un garofano rosso, le baciava teneramente il viso e quindi, con l'ultimo proiettile rimasto nella pistola, si toglieva la vita sparandosi alla tempia destra.

Sedicenne che tenta accoltellare la madre

Napoli, martedì sera.

Giunge notizia che a Frignano Maggiore il sedicenne Antonio Capaccio, dopo aver tentato di colpire con un coltello la propria madre, si avventava contro tale Michele Pagano, che si era interposto per disarmarlo, e lo feriva gravemente al petto. Il Pagano versa in gravi condizioni. Il feritore si è dato alla latitanza.

Assalito e sbranato da alcuni cani inferociti

Impressionante episodio alle porte di Roma

Roma, martedì sera.

Un impressionante fatto è accaduto in località Valle Fredda, nei pressi di Forte Bravetta, alla periferia di Roma. Il muratore Giovanni Concordia, fu Natale, di 48 anni, mentre attraversava una tenuta privata situata a circa 800 metri dalla strada pubblica, veniva improvvisamente assalito da alcuni cani.

Il Concordia, preso alla sprovvista, tentava di porsi in salvo fuggendo, ma i cani inferociti lo raggiungevano ancora e, abbattutolo a terra, infierivano su di lui mordendolo e sbranandolo orribilmente. Il poveretto era già morto quando giunsero sul posto alcuni contadini che lavoravano nei pressi e che avevano udito le imploranti grida di aiuto lanciate dalla vittima.

Del tragico fatto venivano subito informati i carabinieri, i quali procedevano ai primi sommari accertamenti. Veniva così appurato che i cani erano di proprietà di una donna, certa vedova Murri. Nel pomeriggio il Sostituto Procuratore della Repubblica si è recato sul luogo e, dopo gli accertamenti di legge, ha ordinato il trasporto della salma all'obitorio, per la autopsia, che dovrà accertare se il Concordia è morto per i morsi dei cani od in seguito alla caduta per avere battuto a terra la base del cranio, oppure per paralisi cardiaca in seguito al forte spavento provato mentre le bestie gli si avventavano addosso.

La notizia del tragico episodio, diffusasi nella vicina contrada di Forte Bravetta, ha suscitato una forte impressione. [illegible]

Chi è l'industriale arrestato per la vicenda Uberti

Genova, martedì sera.

[illegible] cui la polizia aveva taciuto il nome. Si tratta [illegible] Gravina, residente a Napoli, implicato nel caso Uberto. Il Gravina pare avesse soggiornato nei mesi scorsi a Milano, trasferendosi poi nella nostra città e prendendo alloggio all'hotel Colombia, in compagnia dell'italo-americano, presentandosi come capitano di vascello. Pare che l'industriale fosse venuto a Genova per curare gli interessi di una misteriosa società nella sua qualità di procuratore.

Il Gravina, dopo l'arresto dell'Uberti, aveva preso il volo insieme ad un'elegante signora. Il Gravina, dopo un lungo interrogatorio, è stato immediatamente tradotto a Roma.

Si butta sotto il treno a scopo suicida

Omegna, martedì sera.

Per motivi non ancora accertati il [illegible] Giuseppe Brignola, di Omegna, cameriere presso un albergo di Stresa, si è suicidato buttandosi sotto un treno [illegible] in arrivo da Milano. Il poveretto è rimasto orribilmente stritolato.

PUNTASPILLI

Virilità

Ritta come un monumento dinanzi alla lucida «Cassa», la signora Macellaia s'intratteneva con una delle sue vicine, la signora Verduriera, corsa a far due chiacchiere nell'afa pomeridiana: «Te lo raccomando — diceva, con le mani sui fianchi — vacci subito e poi me ne parli, io un mago come quello non l'ho mai trovato, bisogna vedere come l'azzecca e con tremila lire te la cavi, a me ha letto il passato e le malattie e non ti dico il mio carattere, che è parlante. Io ci ho il tipo solare del Leone, ha detto, e sono forte, generosa, con la testa piena di cervello, non bado all'interesse, ma gli affari mi conoscono e ci ho un gran romanticismo, ragion per cui gli uomini mi corron dietro e guai — ebbe un tremito nella voce che suonò eccitatissimo, facendola tremare il doppiomento — guai se non fossi onesta e, integerrima! Poi ha detto che mio marito è una vera pasta, buono, affettuoso, casalingo e non ci vede che per me...» «Allora, come va che te le suona? — l'interruppe astiosa la signora Verduriera. E non più tardi dell'altra settimana mi facesti anche vedere i lividi, sì o no!». «Bada lì, per due lividi — fece l'altra perplessa. Ma subito si riprese e, alludeva, schiacciante: «D'altronde preferisco un uomo maschio a certi tirafiato che conosco, e tu lo sai, neanche capaci di metter le mani addosso alla moglie!».

Onestà

Due ragazze perbene, parlano con sdegno di una terza, che è divenuta meno perbene «per un misero anello con l'acquamarina, figurati!».

«Naturalmente — dice una delle ragazze — le occasioni non mancano e se volessi, mia cara! C'è il commendator Golli che non mi dà requie, tu lo sai e il Poggi, il Poggi? quello ha dei mezzi, dei grandi mezzi e non bada a spese, fiori, cioccolatini, poltrone per il teatro. Ma io non transigo, mi parrebbe d'insudiciarmi. Per decidermi a quel passo con un uomo che non mi piace, ci vorrebbe almeno almeno un brillante grosso così...».

Avvenire

La facoltà che hanno le donne di prevedere e inventare ciò che può accadere, ciò che realmente accadrà, è [illegible] e non avvertita dall'uomo. Qualche volta, esse portano l'avvenire in sè, compiuto in ogni dettaglio e pronto a slanciarsi nella realtà, come un bimbo nelle ultime ore della gestazione.

Tradizione

La donna che tradisce adotta quasi sempre la divisa del grande criminale: «non confessare mai». Questa è la tradizione, dalla prima donna e dal primo peccato.

Simpatia

Per quanto le tre signore non mi rivolgessero ancora la parola, [illegible] quel linguaggio convenzionale a base di sorrisi e di cenni, destinato a rompere il ghiaccio fra pensionati dello stesso albergo, capivo che desideravano fare amicizia con me. Sia che m'installassi nel giardino con un libro, o scendessi nella hall (quella anticamera della noia di alta montagna, durante le lunghe giornate piovose), le tre dame sciaturivano al mio fianco, intrecciando conversari punteggiati, come per caso, da riflessioni sulla melanconia della solitudine e gl'incanti della socievolezza. E' dolce ispirar simpatia senza far nulla per meritarsela e avere in sè qualcosa che, di prim'acchito, vi fa amare dalla gente; pure, dopo due giorni, l'insistenza di quelle manovre d'approccio cominciò a irritarmi e stavo pensando al modo di evitarle quando, il terzo giorno, s'interruppero di colpo. Finiti i sorrisi e le mezze parole, finiti gli sguardi lusinghieri, finiti i tentativi di conversazione. Di comune accordo, le tre signore mi voltarono le spalle. Avevo forse cessato di piacere? M'informai e conobbi le ragioni di questo severo trattamento: il terzetto, facendomi interrogare [illegible] dalla cameriera, aveva saputo che non giocavo a bridge e non potevo essere, perciò, la «quarta» sognata...

Clara Grifoni

Per il prossimo autunno gli americani creano dei vestiti che possano essere portati per più d'una stagione. Questo modello è di lana color cioccolato.

TORINO - Anno II - N. 192
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-960

NUOVA
STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI' 24-25 Agosto 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

LE PROVE SU PISTA DEI CAMPIONATI DEL MONDO

Coppi difende ad Amsterdam la maglia iridata dell'inseguimento

TUTTI GLI AZZURRI vittoriosi in batteria

Dalle conferme di Benfenati e Bevilacqua ai successi in serie del "torinese,, Messina

DAL NOSTRO INVIATO

AMSTERDAM, martedì sera.

Le prime prove sulla pista di Amsterdam han riportato la fiducia e, in parte, la serenità negli ambienti degli azzurri, i cui spiriti erano piuttosto depressi dopo la gara su strada.

Una serie di franchi successi dei nostri ragazzi ha infatti suscitato nuovamente i riflettori dei pronostici sugli uomini italiani. Coppi e Bevilacqua tra i professionisti, Benfenati e Messina tra i dilettanti hanno superato con relativa facilità i loro turni, strappando persino qualche applauso.

La soddisfazione più bella ce l'ha data però senza dubbio Messina, il più giovane, il più scavezzacollo, chiamato «in extremis» a far la coppia con il campione del mondo Benfenati.

Il torinese di Sicilia (siciliano infatti in Piemonte, ma è nato nell'isola) ha semplicemente sbalordito, e per la sua classe e per la sua sicurezza: il suo tempo, d'altronde, è la conferma più sicura delle nostre speranze. Il diciassettenne corridore ha girato in 5'10" facendo registrare ai cronometristi il record della giornata. Buona essendo stata anche la prestazione di Benfenati, potrebbe darsi che la finale veda di fronte due azzurri.

Lo «scugnizzo» siciliano per quanto sempre malcontento, non riusciva stamane a nascondere le preoccupazioni per essere stato messo nel quarto di finale con il francese Dupont, considerato uno dei favoriti: l'accoppiamento era basato su un errore di tempi, avendo i commissari, al pari di noi giornalisti, preso per buono quel 5'18"4 5 che era stato comunicato per gli altoparlanti; invece il vero tempo di Messina era stato di 5'10", e ciò è stato fatto rilevare a Bertolino e Malinverni. Ed allora il nostro delegato è intervenuto e quell'osso duro del francese è stato dato all'americano Patterson, e Messina che aveva fatto il miglior tempo, è stato accoppiato al meno pericoloso Glorieux.

Ecco la formazione dei quarti di finale che saranno disputati questa sera: Patterson-Dupont; Costa-Blankenaw; Glorieux-Messina; François-Benfenati.

Del resto, anche l'edizione di Amsterdam dei professionisti pare mettersi decisamente bene per i nostri atleti, bene ancora sulla ribalta Coppi e Bevilacqua, gli «eroi» del 1947, che sono riusciti tutti a superare gli ostacoli messi sul loro cammino. [illegible] però valsi a sbarrare la strada delle semifinali agli italiani. Qui la coppia Coppi-Bevilacqua avrà il suo bravo da fare contro lo svizzero Kobler e l'olandese Schulte, due vecchi «volponi» dell'inseguimento. Il torinese, in particolare, [illegible] desiderio di rivincita, assolutamente necessaria al suo prestigio. Nel tardo pomeriggio scenderà in campo a difendere la sua maglia iridata, ben deciso a non mollare.

A quest'ora non si conosce ancora la formazione delle semifinali del campionato inseguimento professionisti, ma è molto probabile che si voglia favorire Schulte accoppiandolo a Bevilacqua, lasciando Coppi con Kobler, che pare sia più pericoloso.

g. s.

La prova negativa fornita da Bartali e Coppi, durante la gara su strada dei Campionati del mondo, ha dato la stura alle polemiche. I due corridori si incolpano reciprocamente mentre l'Unione Ciclistica Italiana lascia ventilare severe sanzioni.

GINO RACCONTA LA SUA VITA

"Proprio grazie al belga Schotte vinsi la prima tappa del Tour 48,,

Durà la lotta sulle salite di Francia -- Bobet domato dalla sua caparbia inesperienza -- La scalata delle rampe dell' Izoard

IX.

Ho già detto che a partire dal 1942 la mia attività sportiva, ch'era stata molto ridotta durante la guerra, cessò completamente. Mi vidi un uomo finito. A 31 anni, dopo una così lunga inattività, in un'Italia divisa, sconvolta ed occupata, non potevo davvero sentirmi ottimista.

Poi l'attività sportiva riprese. Nella Milano-San Remo del 1946 (c'erano anche i francesi che mancavano dal 1939) Coppi fece un gran colpo. Dopo aver mollato Teisseire a metà corsa, trionfò con circa 20 minuti di vantaggio. Ciò ci rese ridicoli, e per me fu come un pungolo. Ma io ritrovai il mio morale di campione. Risoluto a sostenere nuove lotte, cominciai una nuova carriera, con Fausto Coppi per obiettivo. Voi già capite dove tutto ciò ci ha portati.

Mi ero addormentato nella vettura d'un amico, che correva verso Anversa. Faceva molto caldo, e l'aria che entrava dallo sportello abbassato mi dava un po' di refrigerio. Così disteso, lasciai la mia testa dondolante sulle spalle e dormii.

Uno schiaffo ben appioppato mi svegliò. Avendomi riconosciuto, un agente della circolazione aveva approfittato d'un ingorgo del traffico per cenirmi a dire due parole:

— Dunque, Gino, questo Giro di Francia! Cosa ne pensi di Stan Ockers?

Poichè Ockers è di Anversa, mi spiegai la brutalità di quella domanda.

— Ockers è molto più gentile di voi — risposi con una flemma che mi meraviglia a distanza di tempo.

E mi misi a riflettere sulla quantità enorme di domande relative al Giro di Francia che mi sono state poste dopo la mia vittoria. Dopo tutto io ho ben meritato questo piccolo supplizio, perchè non ho fatto altro dal 1948 che parlare di questo avvenimento con chiunque mi capitava sottomano. Praticamente, non conoscevo nessuno dei miei avversari.

Per placare la mia angoscia, risolsi d'imparare a memoria la lista dei numeri che i corridori più importanti dovevano avere sulla schiena, e non erano che una ventina.

Poi, a Saint Cloud ci fu dato il «via». Si sarebbe detto un'ondata tumultuosa il cui scopo era quello di sommergere la Francia. Le partenze si moltiplicavano senza ch'io ci capissi nulla. Ero proprio come un annegato, nel vero senso della parola. E proprio nel verissimo senso dovevo esserlo al 40.o km., quando presso Mantes fummo presi in un violentissimo uragano. Il plotone indossò subito gli impermeabili. Per colmo di sventura, una volta con quegli arnesi sulle spalle, non si potevano vedere più i numeri. Fu per caso che mi trovai a correre vicino al belga Brick Schotte, ch'io conoscevo per il semplice fatto ch'egli mi aveva battuto l'anno prima in Belgio in una corsa di cinque tappe. Era un uomo di classe. Sorrideva, come uno che si trovi nel fatto suo, sotto la pioggia.

Penso che la Provvidenza l'abbia messo li come un'ancora di salvezza, per Gino Bartali. Mi afferrai a lui con l'energia d'un naufrago, e lo seguii ciecamente in tutti i suoi colpi di pedale. E il più buffo fu che Brick Schotte... terminò secondo a Trouville... dietro Gino Bartali. Perchè non avevo bisogno di guida per lasciarmelo dietro alle spalle una volta nel velodromo, per gli ultimi 500 metri di sprint.

Dopo tutto penso che ho vinto il secondo mio Giro di Francia più facilmente di quanto avessi immaginato. A Tolosa, per esempio, dopo i Pirenei, ero molto nervoso per i 18 minuti di ritardo che avevo su Louison Bobet.

Non avevo proprio nessuna diffidenza verso quel ragazzone, animatore appassionato delle prime tappe. Ma la sua resistenza nella montagna mi aveva sorpreso. Benchè avessi fatto l'Aubisque e il Tourmalet senza forzare, perchè io avevo fissato il mio piano d'attacco per le Alpi, pure avevo vinto a Lourdes ed a Tolosa. Ma Bobet aveva terminato con me. Egli era dunque un buon arrampicatore, e non soltanto un buon corridore sul piano, come io avevo creduto.

— Ha solo 23 anni — mi dissero a Tolosa.

Fu allora per la prima volta ch'io mi sentii vecchio, coi miei 60 minuti di ritardo.

A Cannes fu peggio ancora. Bobet ch'era già morto a Marsiglia e sepolto a San Remo, tentava di reagire sui Turini. Vinse a Cannes e mi riprese 6'40" in 160 km.

Avevo forato in un brutto momento, è vero, e m'ero trovato solo; tuttavia contai 21'28" di ritardo sopra di lui. Questo sorpassava le mie più pessimistiche previsioni. Però non disperai. La stampa invece, in coro unanime, decretò ch'io avevo perduto il Giro di Francia. I sarcasmi non mi furono risparmiati. Fino al punto di dire che la colpa era di Adriano, che era venuto a incontrarmi a Sanremo. Povero Adriano!

Da Cannes a Briançon ero partito assai calmo, per i tre colli: Allos, Vars e Izoard.

Transitando in cima alla prima salita, sapevo che mi restavano 185 km. di corsa, e ricordavo che l'ultimo dei tre passi, l'Izoard, era stato il terreno sul quale avevo registrato la mia vittoria nel 1938. Era dunque sull'Izoard che volevo fare la mia corsa. Fino al Vars (195.0 km.) ero convinto di essere in compagnia. Niente c'è di più triste che far da soli la montagna: la solitudine in montagna stanca il morale.

Bartali e Bobet, rivali ma amici

Si è detto che io ho disceso il Vars come un matto. E' falso. Avevo passato la cima a 32 secondi da Robic, perchè eravamo a 75 km. dall'arrivo, e bisognava pure ch'io mi mettessi all'opera.

Nei primi dieci chilometri di discesa, fino al villaggio di Vars, non ripresi nulla a Robic; ma in quel momento la strada risale, e io senza colpa ferire passai Robic, stremato dal freddo. Fui accreditato su di lui di circa sei minuti al villaggio d'Arvieux, che si trova ai piedi dell'Izoard, 10 km. dopo. Si gridò al miracolo della discesa; ripeto: non è esatto.

Al villaggio di Arvieux ci sono ancora circa 20 km. di falsopiano. Proprio non mi divertivo sulla pessima strada che pareva essere stata sconvolta dall'inondazione. Però proprio allora mi staccai irresistibilmente. Nell'Izoard, s'intende, feci la mia corsa. Gli scarti scomparvero, e vinsi, arrivando solo a Briançon.

Bobet aveva perduto sette o otto minuti per la strada sconvolta prima dell'Izoard, dove aveva rotto l'asse del suo pedaliere. Io non avevo più che un insignificante ritardo. La montagna ha messo presto a posto le cose.

L'indomani Bobet, che avrebbe dovuto mostrarsi prudente, mi attaccava invece dalla partenza nel colle del Lautaret. Era l'ultima cosa che avrebbe dovuto fare. Egli era maglia gialla; dovevo essere io ad attaccare, e lui a difendersi. Lo raggiunsi in cima al Galibier, nella neve, e compresi là ch'egli aveva sperperato proprio da prodigo le sue forze ultime. Con lui, salii la Croce di Ferro, in testa; mi mostrai cauto, perchè non conoscevo quella cima. Ero certo della mia vittoria, potevo partire come volevo.

Avendo forato nella discesa della Croce di Ferro, piuttosto che correre dietro a Bobet e Brulé che, ebbri per l'ascensione, si mettevano di nuovo a sperperare le loro forze, attesi il «treno seguente», composto di Schotte, Camellini, Kirchen, Van Dyck, Ockers, Lapébie, Pint.

Restavano 60 km. per arrivare ad Aix per i lunghi colli della Chartreuse. Il colle di Porte, fuori Grenoble, non è lungo, ma duro.

Bobet, il mio giovane avversario, capitolava. Era fatale. Eroico e nello stesso tempo presuntuoso aveva sistematicamente rifiutato di far la sua scuola di corsa a tappe.

Gino Bartali

(Continua)

Quali provvedimenti prenderà l'UVI?

Sugli sconfitti di Valkenburg la spada di Damocle della squalifica

DAL NOSTRO INVIATO

Amsterdam, martedì sera.

Potete immaginare quale atmosfera regnasse ieri l'altro sera nel quartiere italiano. Coppi era tornato immediatamente all'albergo, distante qualche chilometro dalla città, dove si era ritirato l'altro giorno per evitare i rumori dei treni, che, nella notte della vigilia, arrivavano ogni venti minuti, sbarcando la gente che veniva a vedere la corsa. Il trasferimento era stato consigliato dal suo massaggiatore, quel belga che aveva, secondo le dichiarazioni di Zambrini, creato l'equivoco e il putiferio del ritiro della squadra bianco celeste dal Giro d'Italia.

Ma questa volta il consiglio era stato saggio, perchè un buon riposo era indispensabile e desiderato da tutti; però anche questo trasferimento aveva contribuito a inasprire i rapporti fra Coppi e Bartali, avendolo quest'ultimo interpretato come un desiderio di evitare la sua compagnia; e ciò anche perchè i due alla stessa tavola non si erano mai rivolti la parola. E dire che i signori dirigenti pare non si siano neppure accorti di tanta freddezza, dato che a nessuno di loro è venuto in mente di far rompere il ghiaccio tra i due, come se la cosa non li interessasse affatto.

Evidentemente, o tutti e quattro erano in altre faccende affaccendati o non hanno capito l'importanza e la necessità del loro compito di conciliatori in un dissidio che appariva come il punto debole della squadra.

Bartali, appena uscito dal circuito, era andato all'albergo, si era cambiato e lo l'ho trovato mentre, sigaretta in bocca, teneva circolo in un crocchio di italiani cui non pareva vero di essere in conversazione con uno dei «grandi» del Tour. Quello che mi ha detto ve l'ho riferito lunedì mattino; ma ho poi saputo che egli ha continuato a sostenere vivacemente il suo punto di vista, naturalmente scaricandosi di ogni torto e accusando a destra e a sinistra, tanto Coppi, che aveva reagito a un suo tentativo di riscossa e, secondo lui, non lo aveva aiutato a condurre, quanto i tecnici dell'UVI, che avevano commesso a suo giudizio l'errore di metterlo insieme a Coppi mentre avrebbero potuto lasciarlo solo con tutta la squadra al suo servizio e riservare Coppi per il campionato di inseguimento, quanto i giornalisti che a suo parere avevano messo la zizzania fra i due.

Egli assicurava di aver detto a Lugari che, se gli avessero messo a disposizione i cinque uomini, egli avrebbe garantito la vittoria per il sessanta per cento e si sarebbe presa tutta la responsabilità di una eventuale sconfitta; in caso contrario, avrebbe preferito rimanere fuori della squadra; ma si assumesse la Federazione la responsabilità di escluderlo, perchè egli non voleva fare la figura di ritirarsi per paura.

Se questa dichiarazione non potesse essere smentita, verrebbe a mettere il commissario tecnico di fronte alla responsabilità di essere stato preavvertito di quello che sarebbe e purtroppo è capitato.

D'altra parte pare che nelle sfere dirigenti responsabili si sia propensi a non lasciare impunito il comportamento dei due assi.

Il presidente anzi assicurava che sarebbero stati presi contro di essi gravi provvedimenti. Che cosa voleva dire per «gravi»? Oltre un'ammenda, che dovrebbe essere di parecchie cifre per punire gravemente chi, per un'ora di spettacolo, tratta su basi di compenso di sei cifre, sarà inflitta ai due una sospensione? Aggiungeva il presidente però che si aspettava che i giornalisti fossero stati favorevoli a un provvedimento contro i due. Come se il giudizio e l'opera dei dirigenti dovessero dipendere dalla accoglienza che farà la stampa; essi facciano il loro dovere e noi faremo il nostro in piena libertà e responsabilità di fronte ai lettori e nostra.

Intanto chi metterà le mani nei capelli saranno quegli impresari che speravano in un gran buon affare presentando al loro pubblico i vincitori e i protagonisti del campionato e che ora invece temono che i fischi facciano crollare le tribune dei loro velodromi...

Giuseppe Ambrosini

I BIANCONERI SONO RIENTRATI IN SEDE

Confermato l'acquisto di Jordan

Il calciatore inglese giungerà a Torino il 4 settembre - La Juventus s'allena domani alle 10

(n.) — Oggi i giocatori della Juventus si presentano alla sede sociale per la prima convocazione. Si tratterà di una pura e semplice formalità. In quanto gli atleti bianconeri dovranno solamente prendere visione dell'ordine di allenamento. Semplice controllo dell'avvenuto rientro e firma del foglio che indice la convocazione allo stadio per domani alle 10.

Intanto, oltre ai problemi che tuttora assillano la Direzione juventina circa il definitivo assetto della squadra, sorge anche quello della sostituzione temporanea dell'allenatore, attualmente in Inghilterra. Probabilmente sarà capitan Depetrini a fungere da direttore tecnico, soluzione, del resto, che ha già dato buoni frutti durante l'assenza di Chalmers del giugno scorso.

Cominciano intanto a rivederci in giro per la città le facce abbronzate dei primi rientrati. Muccinelli, benchè piccolo di statura, ha fatto in modo di farsi notare. Lo scorso anno la minuscola ala destra era riuscita ad arrivare in ritardo, prendendo un severo rimbrotto, con annessa annotazione di rimprovero. Quest'anno pare bene intenzionato. Chissà se qualche volta lo vedremo «notato» anche in campo. Depetrini, quale capitano, e Parola, vice ed aspirante ai galloni, non hanno voluto tardare a presentarsi.

Da Finalpia, ieri sera sul tardi, sono giunti anche Magni e Boniperti. Particolarmente quest'ultimo è raggiante di gioia. Il suo ginocchio, ormai, non dà noie di sorta e pare che l'arto offeso abbia messo testa a partito proprio in tempo per permettere al giovane centro-attacco bianconero di ben figurare sulla frequentatissima spiaggia ligure. Durante l'elezione di una delle tante «miss» — alle nuove abitudini si sono adattati con entusiasmo i frequentatori di Finalpia — il biondo Gian Piero ha dovuto presiedere la giuria, e la sua scelta alla... carica è avvenuta a furor di popolo.

Gli altri bianconeri non si sono ancora fatti vivi. Ma in giornata arriveranno tutti, compreso il nuovo (e per ora unico) acquisto: Caprile. Potrebbe tardare il novello sposo Sentimenti IV, a cui sono stati concessi alcuni giorni di proroga. Pare, però, che un telegramma abbia confermato il suo arrivo in giornata. Il quarto della stirpe dei Sentimenti ha ormai legato — cuore e muscoli — il suo destino al carro juventino; probabilmente neppure le recenti nozze impediranno al popolare Cocbi di essere presente alla ripresa del lavoro.

Circa le notizie sui trasferimenti, il bollettino bianconero è soffuso di una rosea tinta di ottimismo. Le novità ultime portano una conferma, atta a placare le ansie dei tifosi juventini: l'acquisto di Jordan è ormai realtà [illegible].

Alla sede di corso IV Novembre, è giunto per l'appunto un telegramma inviato alla società dall'inviato speciale oltre Manica, barone Accusani; poche parole, che sono bastate però per mettere in fuga ogni eccessiva palpitazione.

L'acquisto è stato regolarizzato in tutti i dettagli e la mezz'ala del «Tottenham Hotspur» giungerà a Torino il 4 settembre. Giusto in tempo per l'incontro che opporrà i bianconeri al [illegible].

Intanto tra Torino e Stoccolma — vedi caso Carlsson — continua a funzionare il telefono e pare che ogni volta l'interlocutore torinese abbozzi un sorriso di soddisfazione. Tutto procede bene anche con l'estremo nord, quindi, e per realizzare il programma dei dirigenti, non rimarrebbe che definire il caso [illegible].

Quiete dopo la tempesta?

Barassi a colloquio con i dirigenti del Napoli

NAPOLI, martedì sera.

L'ex-presidente dell'Associazione Calcio Napoli, dott. Musacchio, intende ritirare la sua querela contro la Federazione Italiana Giuoco Calcio, per dare alla squadra azzurra la possibilità di giuocare nel prossimo campionato. Il direttore tecnico dell'associazione ha chiesto un appuntamento all'ingegnere Barassi per l'entrante settimana e nel colloquio si ritiene saranno appianate le divergenze in atto. Si apprende che i deputati democristiani napoletani, con a capo l'on. Crescenzio Mazza, ex arbitro di calcio, presenterebbero una interpellanza alla Camera allo scopo di far cessare la campagna di stampa contro la società partenopea.

30 rifugi di montagna aspettano il bel tempo

Estate disastrosa l'attuale per gli alpinisti. Nevicate anche recenti, frequenti temporali caratterizzati da pioggie torrenziali, bufere di vento e una temperatura generalmente assai bassa, dato la stagione, hanno sin qui [illegible] limitato se non impedito del tutto una grande attività sull'alta montagna. [illegible]

Di questa estate strana e capricciosa han sofferto anche in parte i numerosi campeggi disseminati soprattutto nella Valle d'Aosta, che hanno visto ridursi il numero degli ospiti. Ma, in complesso, l'attività della media montagna si è svolta regolarmente e il «movimento» nei rifugi è stato relativamente soddisfacente. [illegible]

La Sezione di Torino del C.A.I., intanto, comunica l'elenco dei rifugi di sua proprietà che sono aperti per la corrente stagione estiva. Si tratta di un complesso imponente di oltre 30 rifugi pronti a ricevere e ospitare i pellegrini della montagna, dalla Val Ripa alla Val Ossola, dalle Valli di Lanzo alla grande Valle d'Aosta.

Purtroppo non tutti i rifugi del C.A.I. Torino sono però disponibili che 3 appaiono distrutti — Gastaldi nel Vallone del Gravio, della Rho nel Vallone [illegible] e S. Margherita nel gruppo del Rutor — e 3 altri — Fasiani Alla Coppa in Val Ripa, Leonesi in Val dell'Orco ed Elena (vecchio) in Val Ferret — sono distrutti e praticamente non funzionanti.

Mar.

BOLIDI IN GARA A TORINO

Alfa, Maserati e Ferrari presenti al G. P. d'Italia

Fervono nella nostra città, a ritmo sempre crescente, i preparativi per il Gran Premio d'Italia, che verrà disputato sul circuito che si snoda lungo i viali del Valentino.

Il percorso sul quale si svolgerà la gara, sviluppa, come è noto, 4800 metri, da ripetersi settantacinque volte, per un totale di 370 chilometri. Si vedrà un confronto di enorme interesse tecnico, allineando al via l'Alfa Romeo, imbattuta nel dopoguerra, le nuove Maserati 1500 e la 1500 di Enzo Ferrari, la cui adesione, dopo le prove dei giorni scorsi, si può considerare sicura.

Due sarebbero le Ferrari presenti, come due le Maserati mentre l'Alfa Romeo dovrebbe partecipare con tre vetture, al probabile comando di Trossi [illegible], Ascari e Sanesi.

Agli iscritti già annunciati, si sono aggiunti i francesi Rosa e Raph con la Talbot 4500 e Chaboud con la nuova Delahaye [illegible] pure di 4500 cmc. senza compressore.

Tutti e tre sono vecchie conoscenze del pubblico torinese, specie l'ultimo, campione di Francia del 1946, che nei due precedenti Circuiti del Valentino si è classificato una volta quarto e l'anno scorso secondo.

La sua presenza al Gran Premio con una nuova vettura costituisce un motivo di grande interesse.

Altra iscrizione assai importante è quella del siamese principe Bira, sulla Maserati 1500 compressore.

Anche la «Coppa Michelin», gara di campionato per le vetture della categoria 750 cmc. sport che si correrà sabato 4 settembre, appena conclusa le prove ufficiali per il Gran Premio, ha riscosso un autentico plebiscito di consensi tra gli specialisti delle «vetturette», particolarmente numerosi a Torino.

La «Coppa Michelin» si disputerà su venti giri del Circuito del Valentino, pari a Km. 96.

La dotazione di premi è molto ricca, degna veramente di una delle massime competizioni motoristiche mondiali. Si è aggiunta anche una «targa Varzi» riservata al corridore che compirà il giro più veloce.

Alba ed Acqui vittoriose nel torneo di pallone

Il campionato nazionale di pallone elastico di prima categoria ha avuto inizio sabato scorso, nello Sferisterio De Amicis.

La prima partita si è disputata fra la squadra del campione nazionale Manzo Augusto, che giuoca per la Società Sportiva Albese, e quella di Acqui con Solferini (Galletto) e Trinchero che lo scorso anno ha vinto il campionato di seconda categoria. La vittoria è toccata alla squadra di Manzo che ha vinto per 11 giuochi a 3.

La seconda gara si è svolta invece domenica fra la squadra di Acqui (Solferino-Trinchero) e quella di Imperia (Balestra-Bonino). Vittoria dell'Acqui per 11 giuochi a 8.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile.